



Cammino di spiritualità 2021/2022
Per una spiritualità alla Casa della Carità

DOMENICA 15 MAGGIO 2022

Pellegrini e pellegrine di fraternità e sororità
Salmo 133

Per concludere il percorso sul tema della fraternità/sororità, ci fermiamo sul Salmo 133, che costituisce un inno di lode e di gioia per il dono di ritrovarsi insieme come fratelli e sorelle.

Salmo 133 (132)

¹ *Canto delle salite. Di Davide.*

Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!

² È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.

³ È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre.

Scegliamo un Salmo, per concludere il nostro cammino, in quanto preghiera, volendo così sottolineare che la fraternità/sororità è un dono che va chiesto e che va scelto, un desiderio da coltivare e ricercare; voler essere fratelli e sorelle è accordarsi con il volere di Dio stesso, con l'intenzione di una creazione che viva e cresca nella comunione e realizzare la verità del nostro essere uomini e donne.

Occorre, al contempo, non farsi prendere da evasioni e spiritualizzazioni, pensando che la preghiera realizzi magicamente ciò che si chiede; lo stupore e la gioia espresse dal salmista nel riconoscere l'esistenza di un'autentica fraternità non deve far dimenticare la fatica e le contraddizioni di tale esperienza, come abbiamo cercato di far emergere nei precedenti incontri.

Del resto, basti ricordare che il Salmo 133, insieme al 134, costituisce la conclusione di un cammino, di un pellegrinaggio, che ha incontrato ostacoli, peccati, contraddizioni.

Si tratta, infatti, di uno dei Salmi delle salite o ascensioni, utilizzati per i pellegrinaggi a Gerusalemme (Salmi 120-134). Salire, ascendere sono verbi che già indicano un cammino che richiede sforzo, decisione, volontà.

L'entusiasmo espresso dal Salmo va, dunque, mantenuto sempre in dialogo con le contraddizioni dell'esperienza, delle nostre stesse aspettative verso gli altri, dei nostri peccati.

Basta prendere il primo di questa serie di Salmi, per renderci conto dell'esperienza che il salmista stesso sperimenta, quale sia il contesto, la situazione in cui si trova.

Salmo 120

Canto delle salite

Nella mia angoscia ho gridato al Signore
ed egli mi ha risposto.
Signore, libera la mia vita
dalle labbra bugiarde, dalla lingua ingannatrice.
Che cosa ti darà, come ti ripagherà,
o lingua ingannatrice?
Frecce acute di un prode
con braci ardenti di ginestra!
Ahimè, io abito straniero in Mesec,
dimoro fra le tende di Kedar!
Troppo tempo ho abitato con chi detesta la pace.
io sono per la pace,
ma essi, appena parlo, sono per la guerra.

Il contesto storico al quale possiamo immaginare il Salmo faccia riferimento è quello post-esilico. Anche con l'editto di Ciro che dava la possibilità agli ebrei di ritornare in patria, il popolo rimase di fatto disperso: molti non fecero ritorno perché ormai integrati nei luoghi di esilio. Anche coloro che ritornavano, trovavano una situazione complessa: spesso le terre erano state prese da chi era rimasto, dunque i conflitti tra fratelli dello stesso popolo erano all'ordine del giorno; il rapporto con gli stranieri era ambivalente. Insomma, si trattava di ricostruire un popolo, una nazione, una comunità, sia nella sua coesione interna, sia nel rapporto con gli altri popoli.

In questo sintetico quadro, si comprende il tono angosciato del salmista: egli riflette una situazione di conflitto, di falsità, di aggressione che ormai gli risulta insopportabile; l'abitare in una terra straniera diviene simbolo di un'estraneità più profonda, con coloro che lo circondano; la situazione esterna e il desiderio interiore vissuti dal salmista sono in contraddizione; da qui, la decisione di rimettersi in viaggio verso Gerusalemme, centro dell'identità del popolo di Israele e città della pace (secondo una lettura tradizionale).

Dunque, il salmista si fa pellegrino, decide di intraprendere un cammino in salita, per ritrovare comunione, fraternità-sororità, pace. Pace e vita fraterna sono intimamente legate.

Possiamo leggere in questa situazione iniziale del salmista tante e diverse esperienze: non solo l'essere straniero, vivere in guerra, ma anche le fatiche delle relazioni, anche le relazioni più prossime; il conflitto può essere anche interiore, tra il bene che si desidera vivere e non si riesce. In questo Salmo l'orante dichiara di essere pace: dunque, è una persona riconciliata che non vuole cedere alla tentazione del conflitto.

Se questa è la situazione di partenza, si comprende lo stupore, la sorpresa del salmista nel vedere, al termine del cammino, nel Salmo 133, che i fratelli siedono, abitano insieme.

Possiamo immaginare che il pellegrino si trovi ormai nel Tempio e che si stia celebrando un sacrificio di comunione - sacrificio nel quale le offerte vengono distribuite ai presenti, in un pasto comune.

Un sogno, un desiderio che si realizza dopo tanto camminare.

Il testo non specifica chi siano questi fratelli che siedono insieme. Molto probabilmente gli israeliti dispersi, ma anche divisi, ad esempio tra tribù del sud e del nord; possono essere anche fratelli di sangue, di cui tutta la Bibbia racconta le difficoltà nell'essere uniti e concordi. Il testo non pare alludere a una fraternità universale, ma sappiamo essere questo un anelito presente nel Primo Testamento e compiuto in Gesù. Tuttavia, è importante non dimenticare la prima dimensione della fraternità-sororità, quella che si realizza (o meno) all'interno del popolo dell'alleanza che è Israele e, dopo di esso, la Chiesa. Israele e la Chiesa devono essere le prime realizzazioni di una comunità di fratelli e sorelle; il richiamo alla fraternità rivolto a tutti i popoli della terra non deve essere

un'evasione dall'esigenza di conversione che tocca alla Chiesa, ogniqualvolta, in modi diversi, nega o offende la dignità fraterna e sororale di qualche uomo e donna.

L'esperienza di fraternità cui giunge finalmente il pellegrino è descritta con una ricchezza di immagini molto evocative, che coinvolgono anche i sensi.

Che i fratelli siedano insieme è giudicato buono (*tov*). Il termine ci rimanda immediatamente alla creazione, quando Dio vede ogni cosa buona e bella. Dunque, la fraternità realizza il desiderio di Dio, la bellezza della creazione. Insieme, il sedere insieme è dolce (*na'm*): un termine che allude al gusto, usato anche nel Cantico dei Cantici per l'amata.

Il pellegrino, riconoscendo queste caratteristiche del vivere insieme come fratelli e sorelle, vi aderisce anche: dire che la fraternità è *tov* e *na'm* significa acconsentirvi, volersi impegnare per collaborare a mantenere viva questa esperienza. I due termini, poi, sono usati per parlare di Dio stesso (135,3): Lodate il Signore, perché il Signore è buono; cantate inni al suo nome, perché è amabile.

Poi si usano due elementi naturali, che hanno una ricchezza di evocazioni sensibili e di valore simbolico.

L'olio è gustoso al palato, profumato all'olfatto, tonificante, medicinale; usato dagli atleti, come nei banchetti per onorare l'ospite. Analogamente, la rugiada, in un paese tendenzialmente desertico come Israele, è freschezza, rinfranca.

Insieme, i due elementi hanno anche valori simbolici e sacrali. L'olio è quello usato per consacrare il sacerdote e, insieme a lui, tutte le tribù che egli porta sul suo pettorale: 12 pietre preziose, tutte diverse e unite. Ciascuna è preziosa nella sua particolarità, senza che tale particolarità scada nel particolarismo divisivo. Anche la rugiada scende dall'Ermon, cioè dal monte più alto e a nord del paese, fino a Sion: simbolo di unità tra i due estremi della nazione. Inoltre, la rugiada ha qualcosa di misterioso: te la trovi al mattino, caduta gratuitamente dal cielo; è vita donata senza sforzo, senza meriti. L'olio e la rugiada scendono, come doni gratuiti di un creatore buono e provvidente.

Così, la vita insieme come fratelli e sorelle è un dono vitale di Dio, come vitale è la rugiada e prezioso l'olio. Come nella gratuità degli elementi naturali, dei beni della terra, e come nella sacralità del tempio si riceve e si riconosce la benedizione del Signore provvidente e buono, così nell'esperienza del sedere insieme tra fratelli e sorelle.

C'è dunque un doppio movimento: il pellegrino si è impegnato a salire a Gerusalemme, per ricercare la pace, che è vita fraterna; proprio in questo suo impegno ascensionale, scopre che c'è una benedizione, un dono gratuito che scende da Dio.

La fraternità entra nel mondo di Dio, è esperienza sacra, divina, è cosa di Dio; insieme, la fraternità diviene via certa per incontrare Dio.

Nel Salmo precedente (132), il pellegrino aveva ricordato e riconosciuto, in Gerusalemme, il segno della fedeltà di Dio: l'arca, le promesse fatte e mantenute a Davide e alla sua discendenza, la speranza messianica. Ora, il pellegrino scopre che tutto questo non è sufficiente per la pace: ci vuole la fraternità, un progetto di vita profumato, gustoso, fragrante, rinfrescante, sacro.

Dunque, dentro il Tempio, luogo per eccellenza deputato all'incontro con Dio, avviene anche l'incontro con il fratello-la sorella. L'incontro più profondo e personale, intimo con Dio, si riempie di volti, di nomi, di presenze. Nella nostra profondità non siamo degli "io" isolati, ma siamo persone in relazione; l'incontro con Dio ci riporta sempre alla responsabilità dell'incontro con il fratello e la sorella, ci rimette in cammino, ci chiede la decisione e il coraggio di prendere le distanze da ogni situazione e tentazione di conflitto.

Anche la pace con se stessi, non potrà mai realizzarsi veramente senza pace con i fratelli e le sorelle.

Riconosciamo che la fraternità-sororità è faticosa, sempre da ricercare, è un cammino continuo di perdono e riconciliazione; riconosciamo che spesso diviene retorica, perché rischiamo di considerare come fratelli e sorelle solo alcuni, mentre lasciamo fuori tanti e tante, soprattutto i più

piccoli. Insieme, non possiamo negare che, quando facciamo esperienza di fraternità-sororità, questa è una benedizione, è una gioia, una dolcezza, siamo rinfrancati.

Infine, è esperienza sacra: non possiamo presumere di amare Dio, che non vediamo, se non amiamo il fratello, la sorella che abbiamo accanto (1Gv 4,20-21).

Soprattutto, pace e fraternità-sororità vanno insieme. La nostra situazione attuale ha delle analogie con quella post-esilica: abbiamo il compito di ricostruire una società lacerata, che sta attraversando tempi critici. Si tratta di scegliere se ricostruirla ascoltando le paure e le tentazioni di chiusure nazionaliste o ricercare la via faticosa, che richiede anche sacrifici di sé, dell'apertura, della relazione, con tutti e tutte, nella diversità delle identità.

Cristina

BIBLIOGRAFIA

L. FALLICA, *La rugiada e la croce. La fraternità come benedizione*, Ancora 2001.

M. FERRARI, *La fraternità come dono e impegno nel Salmo 133*, «Testimoni» (1/2022) 39-42

L. MAZZINGHI, *I Salmi delle salite*, <https://www.youtube.com/watch?v=5mMABbRT8TY>

P. STANCARI, *I passi di un pellegrino*, Ancora 1999.